

Nella foto, una scena di *Quasi amici*, storia del ricco tetraplegico Philippe (François Clusez) che torna ad assaporare la vita grazie al folle badante Driss (Omar Sy). Tratto da una storia vera.



# Siamo disabili

## MICA MARZIANI

EPPURE È COSÌ CHE SPESSO TRATTIAMO I PORTATORI DI HANDICAP: COME PERSONE DI UN ALTRO PIANETA. MOSSI DA UNA COMPASSIONE CHE NON AIUTA, FERISCE. UN FILM POLITICAMENTE SCORRETTO CHE ROMPE IL TABÙ. MA NON È L'UNICA VOCE "CONTRO"

testo di Roselina Salemi

**T**ema difficilissimo, l'handicap. «Sai dove si trova un tetraplegico? Dove lo hai lasciato». La battuta è di Driss, badante di un genere speciale nel film *Quasi amici*, campione di incassi in Francia (la recensione a pagina 133). Già c'è l'imbarazzo della definizione: disabili, diversamente abili, portatori di handicap. Tra barriere architettoniche e culturali, non riusciamo a uscire dallo schema della compassione. Ma qualcosa sta cambiando. Voci nuove, sincere, si

alzano. Intanto, quella di Massimiliano Verga, padre di un bimbo con un grave deficit mentale, che in *Ziguli* (Mondadori) mette a nudo la dolorosa ambivalenza dei suoi sentimenti: «Il cervello di Moreno è grande come una Ziguli. Quando ero bambino, mi piacevano molto quelle caramelle. Si diceva che fossero caramelle "sane". Il cervello di Moreno mi piace un po' meno. A volte penso che sarebbe bello poterlo mangiare, proprio come una caramella. Ma se potessi farlo,

13/03/2012

TU STYUE



Sopra, la copertina di *Voglio arrivarci viva* (Tea) di Marina Garaventa, blogger (principessasulpisello.com) e scrittrice, immobilizzata a letto a causa di una malattia genetica. Non può parlare, si alimenta con il sondino eppure è costantemente attiva in Rete e su Facebook.



#### SENZA RETORICA

Massimiliano Verga (nella foto sopra) è il professore di sociologia, autore di *Ziguli* (Mondadori), in cui affronta l'esperienza di un figlio disabile, con pensieri non sempre "politicamente corretti". In alto, una scena della fiction *A farei spenti nella notte* (appena vista in tv), da un fatto realmente accaduto. Ruota intorno al tema della dislessia e della perdita di memoria, in seguito a un incidente stradale, di Stefano (da sinistra: Guido Caprino nei panni del protagonista e Alessio Di Clemente, che interpreta il domestico Manuel).

non vorrei sentirne il gusto. Lo manderei giù come una pastiglia per il mal di testa, con un po' d'acqua. Così sparirebbe del tutto e non ci penserei più».

#### NEL NOME DELLA VERITÀ

Se in *A farei spenti nella notte* si parla con rispetto di memoria e identità, *Quasi amici* è diretto in maniera spiazzante. Il ricco tetraplegico esiste davvero: nella realtà è Philippe Pozzo di Borgo, erede di duchi e di marchesi, proprietario di un'elegante dimora a Parigi, di un castello in Normandia e di palazzi a Venezia e in Corsica. Nel libro *Il diavolo custode*, da cui il film è tratto (Piemme), dice del badante Abdel (Driss nella finzione): «È insopportabile, vanitoso, orgoglioso, brutale, superficiale. Senza di lui sarei morto di decomposizione. Abdel m'ha curato senza sosta come se fossi un neonato. Mi ha liberato quando ero prigioniero, protetto quando ero debole. Mi ha fatto ridere quando ero a pezzi. È il mio diavolo custode». Così la strana coppia Philippe-Driss si esibisce sul filo della trasgressione, dalle canne alle donne, al parapendio, al piacere di respirare all'aperto. E il rapporto servo-padrone si trasforma in complicità reciproca. In Italia, saremmo riusciti a fare un film così?

#### LA DIVERSITÀ NON FA AUDIENCE

Marina Garaventa, autrice di *Voglio arrivarci viva* (Tea) e blogger (principessasulpisello.com), pensa di no. Segnata dalla sindrome di Ehlers-Danlos, bloccata su un trono tra cuscini e tubi, guarda

avanti senza paura: «Quando, dieci anni fa, ho perso la capacità di camminare, muovermi, parlare, e tanto altro, ho capito che, se volevo sopravvivere, dovevo girare pagina e trovare altri motivi di gioia. Una famiglia che mi appoggia, un compagno che mi ama, godermi il mio giardino, dare un biscotto al cane, e soprattutto comunicare col mondo tramite il mio pc». Come ha fatto a non arrendersi? «Vengo da una famiglia di artisti e oltre alla passione per la musica, il tratto distintivo di tutti è sempre stato la capacità di lottare» racconta. «Sono come un guerriero che, col coltello tra i denti, ha deciso di non capitolare. Sono nata così ma, certamente, le difficoltà che la sindrome di Ehlers-Danlos mi ha costretto ad affrontare hanno rafforzato la mia capacità di combattente. Ogni volta che mi sono trovata davanti alla morte, ed è successo tante volte, è stato come accettare una sfida, un duello, e finora, sebbene un po' acciaccata, ne sono uscita bene». Un film come *Quasi amici* le piacerebbe. «Nei confronti dei disabili ci sono ancora molti pregiudizi. La gente, spesso, tende a considerarli solo attraverso i loro limiti e ne prova compassione. Mi spiego: se un disabile fa o dice una stupidaggine, bisogna dargli torto e non pensare di scusarlo, perché questo atteggiamento lo esclude già dal vivere civile. A proposito di film su temi forti come la disabilità, è sintomatico che vengano affrontati solo all'estero. La regista Cinzia Bassani ha girato un documentario sulla mia esperienza, *Finché penso, vivo*, ma quando lo ha proposto alla Rai, le è stato risposto che la tv non vuole la malattia. Il disabile non fa audience». **1**